



I

# MASNADIERI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DI MALTA



1848.



I

# MASNADIERI

## MELODRAMMA

POSTO IN MUSICA DA

### GIUSEPPE VERDI.



TEATRO
Col. No. <i>H. P.</i>
Lib. ....
E. A. SCIGLUNA

MALTA.

*OP. 450*

## PERSONAGGI.

MASSIMILIANO Conte di Moor, Reggente,  
*Sig. Lorenzo Del Riccio.*

CARLO, }  
FRANCESCO, } figliuoli di lui.  
*Sig. G. Comolli.*  
*Sig. Sansone.*

AMALIA, orfana, nipote del Conte,  
*Signa. Antonina Mollo.*

ARMINIO, camerlengo della famiglia reggente.  
*Sig. C. Giuliani.*

MOSER, pastore,  
*Sigr. C. Leonardis.*

ROLLA, compagno di Carlo Moor.  
*Sig. S. Vinco.*

CORO di giovani traviati poi masnadieri—  
Donne—Fanciulle—Servi,

Maestro Concertatore—*Dr. Paolo Nani.*

Direttore d' Orchestra—*Sig. Giovanni Le Brun*

Pittore Scenografo—*Sig. Nap. Genovese*

*L' azione succede in Germania sul principio del  
secolo XVIII. e dura circa tre anni.*



Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di FEDERICO SCHILLER *I Masnadieri*; il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell' uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un' anima naturalmente inclinata al dolore gli ispirarono questo dramma terribile, il quale, com' è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell' intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell* e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offerire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza d'affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ardua prova di scrivere per questa arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l'argomento; giacchè, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più di uno scheletro che aspetti dalle note, anzichè dalla parola, le forme, il calore, la vita. Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l'originale fisionomia, come una lente concava che impicciolesce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma per tanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadiers*, senza sperare, nè pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch'io posi nel far italiane le drammatiche ispirazioni di questo sommo alemanno.

*Andrea Maffei.*

# Parte Prima.



## SCENA PRIMA.

Taverna al confine della Sassonia.

CARLO MOOR immerso nella lettura d'un libro.

Quando io leggo il Plutarco, ho noja, ho schifo  
Di questa età d'imbelli!. Oh se nel freddo  
Cenere de' miei padri ancor vivesse  
Dello spirito di Arminio una scintilla!  
Vorrei Lamagna tutta  
Far libera così, che Sparta e Atene,  
Sariano al paragon serve in catene.

VOCI fra le scene

„ Una banda, una banda; eroi di strada...  
„ Col pugnale—e col bicchier  
„ Nessun vale—il masnadier l'!

*Car.* Son gli ebbri inverecoudi  
Miei compagni d'errore!...  
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono  
Onde por questi abbietti in abbandono!  
O mio castel paterno,  
Colli di verde eterno  
Come fra voi quest' anima  
Redenta esulterà!  
Amalia! a te m' appresso,  
M' apri il tuo casto amplesso!  
Fammi o gentil rivivere  
Nella mia prima età.

## SCENA II.

Parecchi GIOVANI entrano frettolosi.

*Coro a Car.* Ecco un foglio a te diretto...

Carlo lo strappa loro di mano.

Tremi tu ?

*Car.*

Beato io sono !

Questo, amici, è il mio perdóno.

*Apre e legge la lettera.*

*Coro* fra loro Come imbianca e muta aspetto !

*Car.*

Tristo me! di mio fratello !

*Fugge precipitoso lasciando cader la lettera.*

*Uno del Coro* raecogliendola

Per mia fe; lo scritto è bello !

*T' annuncia il padre tuo per la mia bocca*

*Di non far sul ritorno alcun pensiero,*

*Se non vuoi solitario e prigioniero*

*D' acqua e pane cibarti in una rocca.*

*Coro* Pane ed acqua ! il cibo è grasso.

*Carlo ritorna fieramente agitato.*

*Car.*

Fiere umane, umane fiere,

Dure più d' alpestre sasso !..

Così calde e pie preghiere

Non t' han tocco, intenerito ?

Oh potessi il mar, la terra,

Sollevar con un ruggito,

Contro l' uomo unirli in guerra !

*Coro*

Senti, Carlo !

*Car.*

Ov' è la spada

Che dà morte a tai serpenti ?

*Coro*

Noi l' abbiám. Ti calma e senti.

Comporremo una masnada,..

*Car.*

*con un sobbalzo* Ladri noi ? Chi v' ha piovuto,

Spiriti iniqui un tal pensiero ?

*Coro*

E tu capó e condottiero.

*Car.*

Per la morte, io non rifiuto !

*Coro*

Nostro ?

*Car.*

Vostro ! Ecco la mano.

*Coro*

Viva, viva il Capitano !

*Con un grido di gioja, traendo le spade.*

*Car.*

Nell' argilla maledetta

L' ira mia que' ferri immerga !

Vo' la strage alle mie terga,  
 Lo spavento innanzi a me.  
 Furie voi della vendetta,  
 Meco avvolti in una sorte,  
 Qui dovete, a questa forte  
 Mano mia giurar la fe.

*Coro* Noi giuriamo a questa forte  
 Mano tua la nostra fe.

*Partono tumultuosamente.*

### SCENA III.

Franconia. Cammera nel Castello di Moor.

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell' abborrito  
 Primogenito tuo! La piangolosa  
 Lettera ch' ei ti scrisse io l' ho distrutta;  
 Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi  
 Con sì cari colori,.. Alfin la colpa  
 Della natura, che minor mi fece  
 Castigai nel fratello; ora nel padre  
 Punir la debbo... Il dritto!  
 La coscienza! Späuracchi egregi  
 Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!  
 Spacciati del vecchiardo.. E' vivo a stento  
 Questo logoroso ossame; un buffo... è spento.

La sua lampada vitale  
 Langue, è ver, ma troppo dura;  
 Se va lenta la natura,  
 Giuro al ciel! l' affretterò.

Mente mia trova un pugnale  
 Che trapassi il core umano,  
 Nè svelar possa la mano  
 Che lo strinse e lo vibrò.

*Ricade nei suoi pensieri, indi prosegue.*

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...  
 Arminio t' avanza!

## SCENA IV.

ARMINIO e FRANCESCO.

*Arm.* Signor, che volete?

*Fran.* Mi sei tu fedele?

*Arm.* Qual dubbio n' avete?

*Fran.* Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.  
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;  
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento  
Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi  
Lasciasti il suo Carlo.

*Arm.* Ma s'io vi consento  
Darammi poi fede?

*Fran.* Berrà la tua nova;  
Me l' credi; fornirti vogl' io di tal prova,  
Che l' uom più sagace cadrebbe in errore,

*Arminio parte.*

## SCENA V.

FRANCESCO, solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!  
Tremate, o miseri!—voi mi vedrete  
Nel mio terribile—verace aspetto;  
D' un vecchio debole, che non temete,  
Più non vi modera—la stanca man.  
Al riso, al giubilo—succederanno  
Singulti, lagrime,—timor, sospetto;  
L' inedia, il carcere,—l' onta, l' affanno  
Strazio ineffabile—di voi faran.

## SCENA VI.

Camera da letto nel castello.

MASSIMILIANO MOOR addormentato sur una seggiola.

AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

*Ama.* Venerabile, o padre, è il tuo sembiante  
Come il volto d' un santo. Oh sia tranquillo

Il sonno tuo ! T' involi  
 Al dolor della vita, e ti consoli.  
 Hai sbandito il mio Carlo ; ogni mia gioja  
 Per tua cagion perdei,  
 Ma con te corrucchiarmi io non potrei.

*Come colta da pensiero improvviso.*

Lo sguardo avea degli angeli ,  
 Che Dio creò d' un riso...  
 I baci suoi stillavano  
 Giöir di paradiso.  
 Nelle sue braccia !.., un vortice  
 D' ebbrezza n' avvolgea,  
 Come due voci unisone,  
 Sul core il cor battea.  
 Anima uniasi ad anima  
 Fuse ad un foco istesso,  
 E terra e ciel pareano  
 Stemprarsi in quell' amplesso.  
 Dolcezze ignote all' estasi  
 D' un Immortal gustai ;  
 Sogno divin ! ma sparverò,  
 Nè torneran più mai.

*Mass.* in sogno Mio Carlo !..

*Ama.* Ei sogna.

*Mass.* Oh quanto

Misero sei !

*Ama.* Ti sveglia, amato padre ;

E le tue larve spariran.

*Mass.* Francesco !

Pur nel sogno me 'l togli ?

*Ama.* Io son, mi guarda ;

La tua figlia son io.

*Mass.* Tu qui ?... pur or sognava *Apri gli occhi*

Del nostro Carlo. O povera fanciulla !

L' april delle tue gioje io disfiurai.

Non maledirmi...

- Ama.* Maledirti? oh mai!
- Mass.* Carlo! io muojo... ed, ah! lontano  
 Tu mi sei nell' ultim' ore.  
 Una fredda, ingrata mano  
 Nell' avel mi comporrà.  
 Caro è il pianto all' uom che muore,  
 Ma per me chi piangerà?
- Ama.* Oh lasciarti io pur vorrei  
 Dolorosa umana vita,  
 Or che tutto io qui perdei,  
 Nè la terra un fior mi dà!
- Con entusias.* E per sempre a Carlo unita  
 Spaziar l' eternità!

## SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

- Fran.* Un messaggero di trista novella;  
 Vi piace udirlo?
- Mass.* ad Arminio. Che porti? favella!
- Arm.* Di Carlo vostro contezza vi reco...
- Ama.* Dov' è?
- Mass.* Viv' egli?..
- Arm.* Compagno fu meco  
 Fra le bandiere di re Federico,  
 Che lo raccolse fuggiasco e mendico.
- Am. Mas.* Misero!
- Arm.* A Praga pugnò quell'ardito,  
 Fin che da mille percossò, ferito..
- Fran.* avventandosi ad Arminio  
 Taci, spietato! *Mass.* fa cenno ad Arminio di continuare
- Arm.* Parlavami a stento...  
 Porta a mio padre quel ferro cruento,  
 E digli: il figlio da voi ributtato  
 Fra l' armi e il sangue morì disperato.
- Mass.* con un scoppio di dolore  
 Son io quel padre dal cielo maledetto!

*Arm.* Ed era Amalia l'estremo suo detto.

*Ama.* La trista io sono che al pianto sorvisse!

*Fran.* mostra ad Amalia la spada

Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:

*Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.*

*Sii tu, Francesco, d' Amalia consorte.—*

*Ama.* Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!

*Mass.* a sè stesso, stracciandone i capelli.

Tigre feroce, qual sangue versasti!

Sul capo mio colpevole

L'ira del ciel discenda! · Si getta su *Franco.*

Ma tu che svelta, o perfido,

M'hai la bestemmia orrenda,

Rendimi tu, tu rendimi

L'ucciso mio figliuol!

*Ama.* Padre! lo assunse ai mártiri

Il Dio dei travagliati,

Perchè quaggiù non fossimo

Come nel ciel beati;

Ma lo vedrem, consólati!

Là tra le stelle e 'l sol.

*Fr. fra se* Grazie, o dimón! lo assalgono

Dolor, rimorso ed ira.

La disperanza or méscivi

Potente, ultima dira;

Fenda quel cor! ne dissipi

La poca aura vital.

*Arm. fra se* Non so, non so più reggere

Al suo dolor paterno!

Questa menzogna orribile

Mi fia rimorso eterno;

Fitto l'ho già nell'anima

Come infocato stral. Massimiliano sviene

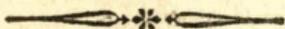
*Ama.* Ei muore!.. è morto... Oh Dio!..

Manda un grido e fugge.

*Fr. giubilante* Morto?... Signor son io!

*Cala il sipario.*

# Parte Seconda.



## SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di MASSIMILIANO MOOR,

AMALIA sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano.  
Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall' infame banchetto io m' involai,  
Padre, e qui mi rifugio, all' obbliato  
Sepolcro tuo che sola  
La furtiva mia lagrima consola.

*Coro interno* Godiam, chè fugaci  
Són l' ore del riso;  
Dai calici ai baci  
Ne guidi il piacer,  
La fossa la croce  
Ne manda un avviso ;  
„ La vita è veloce,  
T' affretta a goder.”  
Lasciamo i lamenti  
Di stupido rito,  
Plorar sugli spenti  
E' folle dolor.  
Non turbino i negri  
Colori il convito  
Qui brilli e n' allegri  
La tazza e l' amor.  
La sorte futura  
De' fiacchi è terrore,  
Ma sillaba oscura  
De' forti al pensier.  
Godiam, chè fugaci  
Del riso son l' ore ;

Dai calici ai baci  
Ne guidi il piacer.

*Ama.* Tripudia, esulta, iniquo,  
Sull' ossa di tuo padre l.. Oh! ma la pace  
Che nella vita gli rapisti, in morte  
Funestar non gli puoi! No! non penètra  
L' esecrata tua voce in quella pietra.

Tu del mio Carlo al seno volgendosi alla tomba  
Volasti, alma beata,  
E il tuo patir terreno  
Or si fa gioja in ciel,  
Sol io qui vivo in pianto  
Deserta e sconsolata;  
Oh quanto invidia! oh quanto  
Il tuo felice avel!

## SCENA II.

ARMINIO agitato—AMALIA.

*Arm.* Ah, signora!

*Ama.* Che vuoi?

*Arm.* D' un gran misfatto  
Chieggo perdon...

*Ama.* Mi lascia!

*Arm.* Uditemi...

*Ama.* Importuno!

*Arm.* Il vostro Carlo...

Vive!

*Ama.* Che parli?...

*Arm.* Il vero: e vostro zio...

Vive ancor esso... Fugge!

*Ama.* Arrèstati!.. gran Dio!

Dopo un momento di stupore.

Carlo vive?.. O caro accento,  
Melodia di paradiso!  
Dio raccolse il mio lamento,  
Fu pietoso al mio dolor.

Carlo vive?... Or terra e cielo  
 Si rivestono d' un riso ;  
 Gli astri, il sol non han più velo,  
 L' universo è tutto amor.

## SCENA III.

FRANCESCO, AMALIA.

*Fran.* Perchè fuggisti al canto  
 Del festivo convito ?

*Ama.* Un' altra voce  
 Mi sonava nel cor ; la pia preghiera  
 Che trasse a quella tomba il padre tuo.

*Fran.* Vuoi piangerlo in eterno ? . Ah smetti alfine  
 Questo cordoglio che m' irrita, e questa  
 Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.

Io t' amo, Amalia ! io t' amo  
 D' immenso, ardente amore !  
 Meco a regnar ti chiamo,  
 T' offro la destra e il core ;  
 Il tuo sovrano ed arbitro  
 Schiavo ti cade al piè.

*Ama.* Tu che pur dianzi a morte  
 Traevi il mio diletto,  
 M' inviti or tua consorte  
 A nuzial banchetto ?  
 Empio all' infame talamo  
 Non salirai con me !

*Fran.* Tracotante ! or ben sapranno  
 Rabbassar la tua cervice  
 Quattro mura...

*Ama.* O vil tiranno,  
 Da te lungi io son felice.

*Fran.* Tu lo speri ? oh no, proterva !  
 Qui starai ! mia druda e serva.

*Ama.* Ah !.

*Fran.* Mia druda ! Al sol tuo nome

Vo' che arrossi ogni persona;  
Voglio trarti per le chiome...

*Cerca strascinarla con sè*

*Ama.* Io t' offesi... A me perdona!

*Simulando di abbracciarlo e gli strappa la spada.*

Ti scosta, o impudente,

Se pur non t'è caro

Sentirti l' acciario

Confitto nel cor!

Mi regge mi guida

La spada omicida

Lo spirito presente

Del tuo genitor.

*Fran.*

O vil femminetta,

Chi sfidi non sai;

Col sangue dovrai

L' oltraggio scontar.

Catene, flagelli,

Tormenti novelli

Per te la vendetta

Mi debbe insegnar.

#### SCENA IV.

*La selva Boema. Praga in lontananza mezzo  
ascosa fra gli alberi.*

LA MASNADA.

*Alc. Masn.* Le mani in mano fin dall' aurera.

*Altri* accorrendo V'è noto il caso?

*I primi*

Dite, in mal' ora

*I secondi* Rolla è prigion!

*I primi*

Prigion? che sento!

*I secondi* Darà quest' oggi dei calci al vento.

*I primi* Che disse il capo?

*I secondi*

Disse e giurò

Che far di Praga vuole un falò:

Ardente un cero per tal convoglio

Degno d'un morto che nacque in soglio.

*I primi*

Se l' ha giurato, lo manterrà.

Povera Praga!

*I secondi*

Tu n' hai pietà?

Povero il Rolla che va tra poco...

Una fiamma lontana vedesi rossegiare fra gli alberi

Oh! non vedete quel vasto foco?

*I primi*

Eccovi il cero! la non è fola,

Il Capitano tenne parola, Scoppio spaventoso

*Tutti*

Che tuono orrendo! che mai segui?

Grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli

*Donne*

La terra trema, s' abbuja il di,

Oh noi perdute!.. soccorso! ajuto!..

Il finimondo certo è venuto.

Spariscono di nuovo fra gli alberi.

## SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, e poi CARLO MOOR.

*Masn.* Morte e demonio! chi si fa presso?

L'ombra del Rolla?..per Dio, gli è desso!

D'onde ne vieni così serrato?

*Rol.* anelante Io? dalla forca dritto, filato.

Dell'acquavite! non reggo più.

*Masn.* Bevi, e poi narra. gli mescon un bicchier d'acquavite

*Roll.* ad uno della masnada Narralo tu.

*Masnadiero* I cittadini correano alla festa,

E noi, lanciate più canape ardenti.

Gridammo: "al foco" da quella, da questa;

Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...

La polveriera scoppì con tempesta,

E la paura confuse i sergenti,

Allora il Capo fra lor s' avventò.

E il prigioniero dal laccio salvò.

*Roll.* Sì! m'ha tirato fuor dalla fossa.

*Masn.* Eccolo,..ha l'aria mesta e commossa!

Carlo entra pensieroso.

*Masn.* Capitano! qual è la tua mente?

*Car.* Noi partiam coll'aurora vegnente.

La masnada si perde nella selva.

## SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!  
 Degno è ben che s'adori! In questa forma  
 Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!  
 Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,  
 Orribile così!... Tutto è qui riso,  
 Io sol trovo l'inferno in paradiso;  
 Di ladroni attorniato,  
 Al delitto incatenato,  
 Dalla terra io son rejetto,  
 Maledetto io son dal ciel,  
 Cara vergine innocente!  
 Se mi corre a te la mente,  
 Pesa più la mia catena,  
 La mia pena—è più crudel.  
 Nè più mai rivederla degg'io?..  
 Ah, si torni al castello natio!

## SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.

*Mas.* Capitano! noi siamo cerchiati  
*Car.* Da quest'armi?  
*Mas.* Da mille soldati.  
*Car.* Su, fratelli! stringetevi insieme,  
 Non temete di gente che teme!  
*Tutti.* Su, fratelli! corriamo alla pugna  
 Come lupi di questa boscaglia!  
 Trionfar d'una schiava ciurmaglia  
 Ne farà disperato valor.  
 Nella destra un esercito impugna  
 Chi brandisce la libera spada.  
 Basta un sol della nostra masnada  
 Per la rotta di tutti costor. partono precip.

*Cala il sipario.*

# Parte Terza.



## SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA.

Dio, ti ringrazio! in questa  
Solitudine ignota io mi sottrassi  
Agli artigli dell'empio... Ove son io?  
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo  
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi  
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.

Grida e canti nell'interno del bosco.

Voci "Le rube, gl'incendj, gli stupri, le morti,  
Per noi son balocchi, son meri diporti."

Ama. Quai voci?... Ohimè! caduta  
Sono in mano de' ladroni... o Ciel, m'ajuta!

## SCENA II.

CARLO MOOR, AMALIA.

Ama. S' appressano...

Car. la riconosco Gran Dio!

Ama. senza guardare Pietà, crudeli,

D'una infelice!

Car. Amalia!

Ama. Oh chi mi appella?

Car. Guardami.

Ama. alza gli occhi. Chi sei tu?..

Car. Più non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...

Ama. Ei non m'è novo...

Car. Carlo...

Ama. Spiriti del cielo, alfin ti trovo!

Si getta nelle braccia, di Carlo.

a 2 T' abbraccio **Amalia,** ...abbracciami!  
o Carlo,

Premi il tuo cor sul mio !

Mai più, mai più dividere

Ci può nè l' uom, nè Dio !

*Ama.* sciogliendosi dalle sue braccia.

Carlo, Carlo, fuggiamo ! orrende voci

Mi giunsero pur or...

*Car.*

Di che paventi

Se qui teco son io ? *fra se* Non sappia mai

A che mostri d' abisso io mi legai !

*Ama.* Qual mare, qual terra da me t' ha diviso ?

*Car.* Deh cessa, infelice, l' inchiesta crudel !

*Ama.* Mendaci novelle ti dissero ucciso.

*Car.* Felice se chiuso m' avesse l' avel !

*Ama.* Tu pure, o Carlo, provasti gli affanni ?

*Car.* Li possa il tuo core per sempre ignorar !

*Ama.* Anch' io, derelitta, ti piansi lung' anni.

*Car.* E un angelo osava per me lagrimar ?

a 2. Ma un' iri di pace fugò le tempeste ;

Finiro i tormenti, le angosce finir.

E l' estasi, o <sup>caro,</sup> o <sup>cara,</sup> d' un' ora celeste

Cancella i ricordi di tanto soffrir.—

*Car.* Tu nel bosco ? solinga ? smarrita ?

Perchè sei dal castello fuggita ?

*Ama.* Odi, Carlo. tuo padre sepolto...

*Car.* *fra se* A qual pianto, a qual onta fu tolto !

*Ama.* M' ha Francesco, il novello signore,

Minacciato la vita e l' onore !

*Car.* Ah perverso !

*Ama.* stringendosi a Carlo Ma Dio mi ti guida !

*Car.* Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.

Vieni meco !

*Ama.* con entusiasmo

Con te nella vita,

Poi nel cielo !

*Car.* *fra se*

Bell' alma tradita !

a 2.

Lassù risplendere  
 Più lieta e bella  
 Vedrem la stella  
 Del nostro amor.  
 Lassù fra l' anime  
 Bëate in Dio  
 Berrem l' oblio  
 D' ogni dolor.

## SCENA III.

Interno della foresta.  
 Sorgono in mezzo le ruine di antica rocca.

-Notte-

La MASNADA sdrajata per terra.

Le rube, gli stupri, gl' incendj, le morti  
 Per noi son balocchi, son meri diporti;  
 Fratelli! cacciamo quest' oggi la noja,  
 Chè forse domani ci strangola il boja.  
 Noi meniam la vita libera,  
 Vita colma di piacer,  
 Porge un antro a noi ricovero,  
 Serve un bosco di quartier.  
 Qui ci sfama una pinzochera,  
 Là c' impinza un fittajuol,  
 Tien Mercurio il nostro bandolo,  
 E' la luna il nostro sol.  
 Gli estremi aneliti  
 D' uccisi padri,  
 Le grida gli ululi  
 Di spose e madri,  
 Sono una musica,  
 Sono uno spasso  
 Pel nostro ruvido  
 Cuojo di sasso.

Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,  
 Che il boja ne concì dal dì delle feste,  
 Sbrattati dal fango stivali e giubboni,  
 Cogliam la mercede dell' inclite geste.  
 Poi tocca la meta del breve cammino  
 Le canne inaffiando dell' ultimo vino...  
 La, ra. . . la la ra. . .  
 N' andremo d' un salto nel mondo di là.

## SCENA IV.

CARLO MOOR. I MASNADIERI, si alzano e lo salutano.

*Coro* Ben giunto, o capitano !

*Car.* A qual segno è la notte ?

*Coro* A mezzo il corso.

*Car.* Dormite, io veglio, *la Masn.* si corica e s'addormenta

## SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia !

Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre

Son diviso da te., Non sia confuso

Coi reprobì un eletto !

*Contempla la Masnada dopo una pausa.*

Anche i malvagi

Trovano il sonno...ed io no'l trovo !.. Oh vita,

Tenebroso mistero ! E voi non meno,

Morte ed eternità, profondi arcani,

Chi vi sa penetrar ? *Cava dalla cintura una pistola.*

Quest' arma vile

Frangere mi potrebbe il gran sigillo...

Frangasi ! n' arma il cane E lo farà per lo sgomento

D' un vivere angoscioso ?

No, no ! getta l' arma soffrire io voglio ;

Dee sul dolore trionfar l' orgoglio.

## SCENA VI.

ARMINIO sbucca dalla foresta. CARLO MOOR.

*Arm.* Tutto è bujo e silenzio... Esci al cancello,  
Misero abitator di questa ròcca,  
Giunta è la cena tua s'accosta all'inferriata della torre

*Car.* fra sè Che sento!

*Una voce di sotterra* Arminio!  
Sei tu?

*Arm.* Son io; ti ciba.

*Voce* Omai la fame

Mi diyorava.

*Arm.* Addio!

Cala nella tua fossa; è mal consiglio

Lo starsene qui teco. avviandosi Iniquo figlio

*Car.* T'arresta! gli toglie la strada

*Arm.* spaventato Ohimè! son colto!

*Car.* Chi sei?

*Arm.* come sopra Pietà, signore!

Son reo... non ebbi il core...

*Voce* Arminio!.. Oh Ciel! che ascolto...

*Car.* Chi parla in quella torre?

Carlo s'appressa al cancello: Arminio cerca impedirglielo

*Arm.* Signor!..

*Car.* minaccioso Ti scosta! o ch'io...

Arminio fugge—Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro.

*Mass.* Chi sei? chi mi soccorre?

*Car.* Qual voce?.. il padre mio!..

Ombra del Moor! che pena

De' morti a noi ti mena?

*Mass.* Ombra non son, nè privo

Di vita ancor.

*Car.* con crescente stupore Sotterra

Posto non t'han?

*Mass.* Sì, vivo

Là dentro!

accennando il sotterraneo

*Car.* Oh cielo e terra !  
Qual anima d' inferno  
Vi ti cacciò ?

*Mass.* Mio figlio  
Francesco.

*Car.* Oh caos eterno !

*Mass.* Odi, ed inarca il ciglio !

Un ignoto, tre lune or saranno,  
Mi narrò che il mio Carlo era spento ;  
Svenni, oppresso da subito affanno,  
E creduto fu morte il sopor.

Risensando, mi trovo serrato  
Fra quattr' assi ; mi scuoto, lamento...  
S'alza il panno... Francesco ho da lato,  
„ Come ? (esclama) risusciti ancor ? ”

Ricompenso e qui tratto il ferétro,  
Ne levâro il coperchio di nuovo ;  
„ Rovesciate laggiù quello spetro,  
Tropo ei visse ! ” — mio figlio gridò.

Preghi, pianti suonarono invano.

M' ha gèttato in quell' orrido covo ;  
E fu desso, il mio figlio inumano,  
Che dell' antro le porte serrò. sviene

*Car.* rimane alcun tempo senza moto; torna in sè stesso spara una pistola  
Destatevi, o pietre !

*Coro* balzano in piedi Che fu ? chi n' assale !

*Car.* additando loro Massimiliano svenuto

Vedete quel vecchio ? Sotterra vivente  
L'han fitto le branche d'un figlio infernale !  
E quegli è mio padre !

*Coro* stupiti Quel vecchio cadente ?

*Car.* Vendetta, vendetta ! La grido a' tuoi cieli,  
Divin Punitore di tutti i perversi !  
Che ténébra eterna lo sguardo mi veli  
Se pria del mattino quel sangue io non versi.  
E voi, masnadieri, quest' oggi sarete

Ministri dell'alta Giustizia divina!  
 Piegate le fronti! nel fango cadete  
 Dinanzi al Potente ch' a tal vi destina;  
 Poi tutti sorgete sublimi, tremendi  
 Com' angeli d'ira! i Masnadieri s'inginocchiano

*Coro* Che vuoi? ce l'apprendi.

*Car.* pone una mano sul vecchio svenuto

Giuri ognun questo canuto  
 Santo crin di vendicar,

*Coro* Ti giuriam questo canuto  
 Santo crin di vendicar.

*Car.* Di qui trarmi il parricida  
 Dal banchetto o dall'altar!

*Coro* Di qui trarti il parricida  
 Dal banchetto o dall'altar!

*Car.* di serbarlo al ferro mio  
 Vivo, intatto!

*Coro* sorgendo impetuoso Lo giuriam!  
 Struggitrice ira di Dio,  
 La tua spada oggi noi siam.

Fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s'inginocchia  
 innanzi al padre.

*Cala il sipario.*

# Parte Quarta.



## SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

FRANCESCO, entra pensieroso.

Tradimento ... Risorgono i defunti !...  
Mi gridano : assassino ... Olà !

## SCENA II.

FRANCESCO. ARMINIO accorrendo con alcuni Servi.

*Arm.* Signore !

*Fran.* Non udisti romor ?

*Arm.* No, signor mio.

*Fran.* No ?.. Va ! corri al Pastore e qui lo guida.

*Ad Arminio che s'incammina.*

Rimanti, un altro invia.

*Arminio fa cenno ad un servo che si allontana.*

*Arm.* Che ! voi tremate ?

*Fran.* Io ?..no, non tremo...Arminio, lo afferra pel bracc.

Di' !., risorgono i morti ? o v' ha ne' sogni

Nulla di ver ? Pur ora

Un terribile io n' ebbi...

*Arm.* Oh come in volto

Pallido siete !

*Fran.* Ascoltami !

*Arm.* V' ascolto.

*Fran.* Pareami, che sorto da lauto convito

Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino;

Ed ecco, percosso da sordo muggito,

Mi sveglio, ed in fiamme la terra m'appar:

E dentro quel fuoco squagliati, consunti

Gli umani abituri...poi sorgere un grido :

„ O terra getta dal grembo i defunti !

Rigetta i defunti dai vortici, o mar.”

Ed ossa infinite coprìr le pianure...

Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;

E tre m'abbagliârò splendenti figure..

*Arm.* L'immagine è questa dell'ultimo di !

*Fr.* Armata la prima d'un codice arcano,

Sclamava : “Infelice chi manca di fede !”

E l'altra, uno specchio recandosi in mano,

Dicea : “La menzogna confondesi qui.”

In alto una lance la terza librava :

„ Venite, gridando, figliuoli d'Adamo.”

E primo il mio nome fra nemi tuonava

Che il Sina copriano d'orrido vel.

Ogni Ora, passando, d'un nuovo misfatto

Gravava una coppa che crebbe qual monte;

Ma il Sangue nell'altra del nostro Riscatto

Tenea la gran mole sospesa nel ciel.

Quand' ecco un vegliardo, per fame distrutto,

Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,

E dentro la tazza di colpe e di lutto

Quel veglio a me noto la ciocca gittò.

Allor, cicolando, la coppa giù scese,

Balzò l'avversaria sublime alle nubi,

E tosto una voce di tuono s'intese :

„ Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò.”

*Arminio parte con atti di raccapriccio.*

### SCENA III.

MOSER, FRANCESCO.

*Mos.* M'hai chiamato a quest'ora a farti giuoco

Della Fe, come suoli ? o già t'incalza

L'Eternità ?

*Fran.*

Chimere.

*Mos.*

A me lo svela

Quel tuo pallor: tu tremi!

*Fran.* Di che?

*Mos.* Del Dio che negni ed or ti rugge  
Nell' anima confusa.

*Fran.* <sup>trema.</sup> Ah!

*Mos.* Già lo senti  
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.

*Fran.* Che far mi può? Se l' alma  
Non è mortale, provocar vo' tanto  
Quel Dio che la strugga. Or qual peccato  
Più lo mette in furor?

*Mos.* Son due le colpe;  
Il parricidio e 'l fratricidio.

*Fran.* <sup>con ira</sup> Taci,  
Spirito menzognero!

*Mos.* Ma non può concepirle uman pensiero.

#### SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato. I precedenti.

*Arm.* Precipita dal monte un furibondo  
Stuolo di cavalieri...

*Fran.* <sup>in grande agitazione</sup> Al tempio tutti!  
Tutti preghin per me!

*Voci e grida interne* La ròcca in polve!

*Fran.* <sup>al Moser in atto di minaccia</sup> M' asselvi!

*Mos.* Iddio lo può, l' uom non t'assolve.

*Fran.* <sup>s' inginocchia</sup> E' la prima!.. Odimi, Eterno!  
E sarà la volta estrema,  
Ch' io ti prego...

<sup>Si alza in furore</sup> Ah no, l' inferno  
Non si dee beffar di me!

*Mos.* Tremo, iniquo! il lampo il tuono  
Ti sta sopra... iniquo, tremo!  
Dio ti nega il suo perdóno,  
Sta l' abisso innanzi a te.

Partono per opposte vie.

## SCENA V.

Foresta come nell' ultima Scena dell' atto terzo.

—Sorge il mattino—

MASSIMILIANO MOOR seduto sopra un sasso.

CARLO MOOR al suo fianco.

*Mass.* Francesco ! figlio mio ! con accento di pietà.

*Car.* Che ! lo compiangi ?

*Mass.* Me non vendica il ciel per le tue mani,  
Me sol castiga !... al tuo padre perdona,  
Spirito del mio Carlo !

*Car.* intenerito Ei ti perdona !

*Mass.* Per sempre io l' ho perduto !

*Car.* Ah si ! per sempre !

*Mass.* Ed io misero vivo ?

*Car.* fra sè (Il Ciel m' inspira !..  
Se capir gli potessi...) Or dammi il prezzo  
Del tuo riscatto, o vecchio benedici  
Al tuo liberator ! s'inginocchia

*Mass.* ponendogli la mano sul capo Misericorde

Così sia teco Iddio

Come il sei tu !

*Car.* Mi bacia, o vecchio pio.

*Mass.* Come il bacio d' un padre amoroso lo bacia

L'abbi tu, benamato stranier ;

Come il bacio d' un figlio pietoso

A me pur lo figuri il pensier.

*Car.* Tutto il dolce d' un labbro paterno

Dal tuo labbro nel cor mi passò :

Del mio cielo perduto in eterno

Un fuggente splendor mi beo.

## SCENA VI.

Parecchi MASNADIERI entrano e s' accostano a CARLO  
a passa lento e fronte dimessa.

*Car.* atterrito Qui son essi !

*Masn.* Capitano,

Capitan !

*Car.* senza guardare Chi siete voi ?

*Masn.* Non è qua... n' usci di mano...

*Car.* leva le mani al cielo

Grazie a Te, che tutto puoi !

## SCENA VII.

Altri MASNADIERI coll' AMALIA.

*Masn.* Allegri, compagni ! stupendo bottino !

*Ama.* coi capelli sparsi

Lasciatemi, o crudi...mio Carlo, ove sei ?

*Mass.* Amalia ?

*Ama.* Tu vivo ?

*Car.* Chi guida costei ?

*Ama.* s' avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo

Tu, mi difendi !

*Car.* tenta sciogliersene Vincesti, o destino !

*Ama.* con meraviglia

Vaneggi o mio sposo !

*Mass.* Tuo sposo ?

*Car.* ai Masnadieri Strappate

Costei dal mio collo ! quel vecchio svenatel

Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti !

O fossero i vivi d' un colpo distrutti !...

*Masn.* Delira fra loro

*Car.* al padre Quel figlio da te maledetto

Fu pur dal Signore percosso, rejetto !

Trae la spada e s' avventa alla masnada minaccioso e terribile

Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,

Ministri esecrati dell' ira celeste...

*Volgendosi con subito moto ad Amalia ed al Padre.*

Amalia, m' ascolta! Ascoltami e muori,  
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori  
Son ladri, assassini l...li guida il tuo Carlo!

*Mass.* Ama. Sventura, sventura, *Stupore universale*

*Masn.* Perchè non celarlo?

*Car.* dopo lunga pausa, abbattuto

Caduto è il reprobò! l' ha colto Iddio,  
Sogni di gaudio, per sempre addio!  
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,  
Son questi i pronubi del nostro amor.

*Ama.* uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Carlo

Demonio od angelo... non t' abbandono!  
L' inseparabile tua sposa io sono;  
Con te dividere vo' scettro e giogo,  
Vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

*Car.* in eccesso di gaudio

M' ama quest' unica!...m' ama ed obblia!

*Ama.* Mio Carlo!

*Car.* Amalia!

*Ama. Car.* Per sempre mi<sup>o</sup>!  
Morranno i secoli, cadranno i mondi,  
In noi coll' anima l' amor vivrà.

*Mass.* uscito anch' esso di stupore, fra sè

Ed io colpevole di questa prole  
La pia contamina luce del sole?  
Nè s' apre un batarro che mi sprofondi?  
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

*Coro* avanzandosi

Spergiuro, ascoltaci! più non rammenti  
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?

*Si scoprono i petti,*

Nostro ti fecero queste ferite;  
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

*Car.* ricade nel primo abbattimento.

E' ver! mi strappano dagli occhi il velo ;  
 Dal mio precipito sognato cielo !  
 Di me son arbitre quest' empie vite,  
 M'ingoja un vortice, mi trae con sè.

*Ama.* Se non puoi frangere la tua catena,  
 Vanne! abbandonami...ma pria mi svena!  
 Insopportabile vita mi resta...  
 Dammi quest' ultimo pegno d' amor.

*Car.* alla Masnada

Udite, o démoni! m' avete offerto  
 Un capo orribile d' onta coperto...  
 Io v' offro un angelo! cava il pugnale.

*Masn.* Che fai? t' arresta!

Carlo ferisce l' Amalia.

*Car.* Ora al patibolo! Carlo parte.

*Masn.* tutti intorno ad Amalia. Tardi!..ella muor!

**FINE.**